

L'ANALISI

Il divieto licenziamento è divieto di assunzioni

Un anno fa, a marzo 2020, il mio contributo su *ItaliaOggi* era intitolato «Solo Mario Draghi può salvare il Paese»; oggi voglio dire con altrettanta chiarezza che il Governo Draghi ha commesso un grave errore prorogando al 30 giugno (con alcune estensioni al 30 settembre) il ticket «divieto di licenziamento- Cassa integrazione».

Il provvedimento, unico in Europa per estensione e durata, reitera lo schema adottato dal Governo Conte allo scoppio della pandemia e poi rinnovato sino ad oggi. L'ulteriore proroga è un errore sotto tutti i profili (e ovviamente non si tratta di lasciare senza tutela chi perde il lavoro, da sostenere con strumenti universali di indennità di disoccupazione). Lo dicono i numeri:

1) Il provvedimento non ha difeso l'occupazione. Come dimostrato dall'Osservatorio Conti Pubblici della Cattolica, il calo dell'occupazione in Italia nel 2020 è stato maggiore di quello di Francia e Germania, che non hanno introdotto divieti.

2) Il provvedimento ha bloccato i licenziamenti in misura «superiore» a quanto avvenuto nel periodo senza Covid: tra gennaio e novembre 2020, le

DI MARCELLO GUALTIERI

cessazioni di rapporti di lavoro sono state circa il 20% in meno rispetto allo stesso periodo del 2019.

3) Vietando il licenziamento dei lavoratori a tempo indeterminato si è realizzata una inaccettabile discriminazione, scaricando su lavoratori autonomi e lavoratori a termine il peso della crisi. Uno storico vizio italiano, alimentato con grave colpa da un sindacato che tutela solo chi lo è già. I dati Inps indicano una perdita di posti di lavoro a dicembre 2020 rispetto a dicembre 2019 di 660 mila unità a causa della contrazione dei rapporti di lavoro a termine (-493 mila).

Provvedimento unico in Ue per estensione e durata

4) Imprese che non riapriranno o riapriranno ridimensionate continuano a mantenere in vita rapporti di fatto già cessati.

5) Più a lungo si protrae il divieto e più violento sarà l'effetto «elastico» al suo venir meno.

Infine, ma non per ultimo, il divieto ritarda gli aggiustamenti strutturali di imprese e lavoratori; cosicché bisogna concordare con il lapidario giudizio del Presidente di Confindustria: il divieto di licenziamento, di fatto, si è trasformato in un divieto di nuove assunzioni.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

The dismissal ban is a hiring ban

A year ago, in March 2020, *ItaliaOggi* published my article entitled «Only Mario Draghi can save the country». Today, I want to say with the same accuracy that the Draghi Cabinet made a big mistake. They extended to June 30 (with some extensions to September 30) the combo «dismissal ban - furlough program».

The measure is the only one in Europe for extension and duration, repeating the scheme presented during the Conte Cabinet at the pandemic outbreak and then renewed. The extension is a mistake (I am not talking about taking away protection to workers losing their jobs. We must support them with universal instruments of unemployment benefits). The numbers say it.

It's the only one in the Ue for duration and extension

1) The measure hasn't protected employment. As shown by the Osservatorio Conti Pubblici (Public Accounts Observatory) of the Catholic University, in Italy in 2020, employment dropped more significantly than in France and Germany. They didn't introduce any ban.

2) The measure prevented layoffs to a «greater» extent than in the period without Covid.

Between January and November 2020, terminated employment was about 20 per cent lower than in the same period in 2019.

3) The dismissal ban covers only permanent workers, creating unacceptable discrimination. The burden of the crisis goes only on self-employed and temporary workers. It's an Italian vice, helped by unions protecting only those already legally protected. In December 2020, compared to December 2019, Inps data record job losses for 660 thousand units due to the decrease of fixed-term employment relationships (-493 thousand).

4) Businesses will not open or open with a smaller size but continue to keep alive relationships that de facto are already over.

5) The more extended the ban, the more violent the «elastic» effect when the ban is over. Eventually, the ban delays the structural adjustments of companies and workers. So, we must agree with the direct judgment given by the President of Confindustria: the dismissal ban became a hiring ban.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Covid, non c'è discontinuità tra i governi Conte e Draghi

DI ROSARIO LEONE

«Siamo intervenuti sulla povertà. I pagamenti arriveranno entro il 15 aprile». Così diceva Conte un anno fa circa. Ad ascoltare il Premier Draghi in conferenza di sicuro sono cambiati modi e scenografia teatrale, ma come contenuti siamo là. Cogliere effettive differenze è praticamente impossibile. Pochi e scarsi aiuti alle imprese, l'anticostituzionale divieto di licenziamento prorogato ad libitum, nessuna previsione per le politiche attive, assistenzialismo a pioggia e poi la chicca finale.

Per Conte la deadline (non rispettata) era il 15 aprile; per Draghi l'8 dello stesso mese. Se anche il suo Governo farà flop, allora sarà difficile dare torto a chi dice che la discontinuità c'è nelle nomine ma non nei provvedimenti. Un'ulteriore esempio arriva dalla regolamentazione del contratto a termine che andrebbe totalmente liberato da anacronistici vincoli e causali,

sancendo il definitivo superamento del fallito decreto Dignità. Bisognerebbe avere la sensibilità di capire di quali siano gli strumenti normativi di cui avrebbero bisogno oggi le imprese. Non certo causali nei contratti a termine e divie-

Metodi e tempi identici al passato

to di licenziamento a go-go.

Ma se gli ispiratori delle iniziative normative del Ministero del Lavoro hanno la mente rivolta oltre la Cortina di ferro, i risultati non possono che essere una totale ingessatura del rapporto di lavoro. D'altronde, anche in materia di misure anticontagio la piena continuità è data non solo dalla conferma di Speranza al dicastero della Salute, ma anche da metodi e tempistiche che sono di fatto identiche al passato. Chiusure estemporanee e colorazioni che cambiano come i semafori, piano vacci-

nale lentissimo, gestione delle misure anticontagio sui mezzi pubblici inesistenti.

Per avere controprova basta prendere bus, metro e aerei. La controprova dell'assenza di distanziamento è strutturale. Mentre in bar e ristoranti vorrebbero che sia due metri (?) il distanziamento. Ma perché mai una persona positiva dovrebbe essere pericolosa distanziata al ristorante e non se è seduta a fianco in aereo? Mistero. Per non parlare della chiusura delle scuole come unica misura adottabile nel comparto, esattamente come un anno fa. Continuando così, immaginare (e non sperare) che a marzo 2022 ci saranno gli identici commenti all'ennesimo decreto Sostegni diventa semplice. Tra chiusure obbligate, rimborsi insufficienti, divieto di licenziamento e zero politiche attive l'economia continuerà la sua agonia ancora per mesi e il Paese non ripartirà. Ma questo sembra interessare veramente a pochi.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Le vaccinazioni sono in fortissimo ritardo

DI MARCO BERTONCINI

La soluzione per la pandemia è accertata: è unica. Sono i vaccini. Occorre arrivare all'immunità di gregge, dunque bisogna vaccinarsi. Il resto non serve. Solo con un'estesa vaccinazione si supereranno i drammi sanitari e, collegate, le difficoltà economiche (sulle sociali si preferisce stendere un velo).

Bisogna, di conseguenza, estendere veramente il vaccino, per tale intendendo altresì il richiamo. Se ci si mette a discettare su percentuali di fragili, ultra ottantenni, malati gravi, distinguendo regione da regione. Se si pontifica sulle dosi ricevute da questo o quell'ente e poi adottate. Se si guarda a ipotetiche date, che slittano dalla fine del mese all'autunno, secondo le categorie. Se si confrontano le categorie. Se, insomma, non si procede lungo l'unica vera strada, s'ingannano milioni di concittadini, con false attese.

Qual è la via da seguire? Semplice: bisogna fare la somma di tutti coloro che già hanno ricevuto sia il vaccino sia il richiamo. E la somma che fa il totale, per dirla col principe della risata, Antonio De Curtis. Se si verifica il numero, l'unico che dia contezza, si resta basiti. Siamo ampiamente sotto i tre milioni complessivi (appena tre!), su una popolazione di 60.

Tutto teorico, si dirà. No: questi scarsi tre milioni sono l'unica sicurezza che abbiamo, pari a una rigorosa insufficienza. Non è casuale che si prometta mezzo milione di dosi giornaliere e si resti, di fatto, alla metà. Anche se gli odierni tre milioni molto scarsi fossero il doppio, saremmo ancora lontanissimi dall'obiettivo. Ecco perché conviene fissarsi su quest'unica cifra e ragionare su di essa. Fino a una sua vera crescita, resteremo in balia del morbo e dei bla bla bla da tante fonti proclamate.

© Riproduzione riservata